

## Amélie Nothomb, ossessioni di un'eroina tra danza e morte

Si chiama Plectrude, un nome ardito, da santa combattente, scelto dalla madre «*come uno scudo o un talismano*», l'imperiosa protagonista di *Dizionario dei nomi propri*, decimo romanzo tradotto in italiano della scrittrice di culto Amélie Nothomb (il suo ultimo libro, *Antéchrista*, uscito in Francia pochi mesi fa, ha già venduto 350 mila copie, e anche in Italia questa giovane spettrale e imbronciata ha un suo gruppo di lettori entusiasti e fedelissimi, che fin dal suo esordio fulminante, *Igiene dell'assassino*, attende ogni anno l'arrivo puntualissimo di un nuovo titolo).

Nella vicenda stavolta c'è Plectrude, che nasce in prigione da una fanciulla gentilmente pazza, capace di uccidere il marito dicendogli «*ti amo*» e d'impiccarsi con indifferenza in prigione dopo il parto. Figlia della sua follia innocente e sanguinaria, la piccola Plectrude posa il suo sguardo grave e intenso sulla vita seducendo tutti: la zia che la accoglie per allevarla, e che ne celebra lo splendore enigmatico in morbosi rituali principeschi; gli insegnanti di balletto, che riconoscono in lei la misteriosa potenza del genio; i compagni di scuola, dove il suo sistematico rigetto del normale apprendimento acquista un fascino sovversivo.

Ossessionata dalla danza e dalla morte come l'eroina di un film di Almodovar, Plectrude si fa catturare dalla scuola di ballo dell'Opéra di Parigi, dove si scopre pronta ad affrontare, in nome dell'estatica levità del balletto, l'esercizio sublime e mostruoso dell'anoressia. È nel racconto di questa patologica ricerca del «*divino*», lungo la quale il corpo si martirizza, innalzandosi sopra l'esigenza del cibo nell'illusione di superare la tragedia della fine dell'infanzia, che la scrittura di Amélie, autrice di fiabe gotiche di crudeltà essenziale, incorniciate da ambientazioni riconoscibili eppure surreali, sempre intessute di volatile ironia, scansa per la prima volta ogni squarcio di humour per farsi invadere da una lancinante veridicità autobiografica (il supplizio anoressico, nell'adolescenza, afflisse la stessa Amélie).

Finale sfuggente, in puro stile Nothomb, con imprevista lezione d'amore (anche Plectrude merita un'anima gemella), unita a sciarade sugli incantesimi della morte e a tenebrosi giochi a rimpiattino tra l'autrice e i suoi personaggi.

Amélie Nothomb ***Dizionario dei nomi propri*** Traduzione di Monica Capuani Edizioni Voland 13 euro pagg. 148

Leonetta Bentivoglio

08 marzo 2004 | sez.